

ANSELM GRÜN

COME POTREMMO VIVERE

*Atteggiamenti
che trasformano il mondo*

Queriniana

Introduzione

Ogni epoca è segnata da un diverso sentire. Oggi ci vengono presentati e proposti molti modi di vivere: ci sono possibilità e opzioni pressoché innumerevoli tra le quali possiamo scegliere e tra cui dobbiamo decidere, e molte persone rimangono disorientate nel considerare le svariate offerte che vengono loro presentate. Non è tuttavia mia intenzione scrivere un manuale di istruzioni su come affrontare questa situazione; io mi limiterò semplicemente a descrivere alcuni atteggiamenti che ci invitano a vivere bene. Nel far questo descriverò dapprima in che modo si vive oggi, e cercherò poi di fornire delle indicazioni, dei cartelli stradali che ci indichino il percorso che potremmo seguire, ossia altri modi possibili di vivere. E forse, caro lettore e cara lettrice, vi troverete alcuni cartelli stradali che indicano *proprio a voi* la direzione da prendere.

Nel proporvi questo libro non intendo spingere nessuno a seguire un determinato modo di vivere. Descriverò semplicemente diversi atteggiamenti, così come ci sono stati tramandati dalla filosofia occidentale, dalla Bibbia, dalla tradizione cristiana e dagli autori spirituali dei secoli scorsi. Si tratta quindi di atteggiamenti che non sono certo nuovi, ma che hanno il vantaggio di essere già stati sperimentati e vissuti concretamente dalla gente di epoche passate. Tutte queste esperienze vissute intendono invitare anche noi a cercare quegli atteggiamenti che ci fanno vivere bene oggi e che, in mezzo all'instabilità e alla confusione del nostro tempo, ci forniscono un appiglio e ci offrono un orientamento.

Anche quando si parla della vita moderna vale comunque la pena di volgere uno sguardo al passato. Già prima di noi, infatti, moltissimi uomini e donne hanno riflettuto su che cosa possa rendere la vita buona e hanno sperimentato atteggiamenti, valori e impostazioni che hanno reso la loro esistenza degna di essere vissuta. I tempi passati hanno valorizzato di volta in volta, partendo da premesse totalmente differenti, modelli antropologici diversi e hanno quindi fatto emergere caso per caso prospettive diverse. Guardando agli uomini del passato, siamo invitati a deciderci oggi per quegli atteggiamenti che trovano spontaneamente risonanza in noi e che sentiamo ci possano aiutare a vivere una vita buona e piena di senso.

Si tratta di atteggiamenti che ci sostengono. Nella nostra epoca, in cui così tante cose si riversano su di noi e siamo martellati da più parti su come dovremmo vivere, abbiamo bisogno di un appiglio nell'incertezza: e gli atteggiamenti che descrivo in questo libro intendono appunto fungere da appiglio per la nostra vita. Il termine "appiglio", però, potrebbe assumere anche una sfumatura negativa, come se volessimo aggrapparci a qualcosa, starcene fermi immobili, appoggiarci a un dato atteggiamento per trovarvi un puntello. Invece il senso degli atteggiamenti qui descritti non è aggrapparci a noi stessi e opporre resistenza alla vita. Al contrario, questi atteggiamenti, nel momento stesso in cui li sperimentiamo, intendono trasformare la nostra vita, darle forma, plasmarla. Sono *modelli* che vorrebbero farci vivere bene: descrivono progetti di vita umana, modi di vivere con cui possiamo familiarizzare. Nel linguaggio artistico "fare da modello" significa mettersi a disposizione di un artista per essere ritratti in un quadro o rappresentati in una statua. L'uomo o la donna che posa come modello viene trasformato in un dipinto di grande intensità espressiva o in una bella scultura. Ebbene, i "modelli" descritti in questi atteggiamenti chiedono di essere trasformati in vita: arte di vivere vuol dire infatti essere l'artista, colui che dà forma alla propria vita, che sa trasformare e plasmare la propria esistenza. Il concetto di trasformazione è per me molto importante, al punto che

lo contrappongo al concetto di cambiamento, diventato così moderno oggi.

Nella società attuale *change management* (gestione del cambiamento) suona come una sorta di parola magica. Molte aziende conoscono una ristrutturazione dopo l'altra e, non di rado, finiscono col perdere per strada qualche elemento prezioso. Anche molte persone sono costantemente alle prese con la riorganizzazione di se stesse e il cambiamento. In commercio si trovano diversi manuali pratici che vogliono farci credere che il cambiamento possa avvenire molto velocemente: in una libreria all'aeroporto di Rio de Janeiro ho trovato un libro americano dal titolo *Cambiare vita in sette giorni*. Un testo simile genererà solamente frustrazione: è infatti assurdo pensare di poter cambiare totalmente in una sola settimana! Chi è disposto a credere a una simile promessa probabilmente all'inizio si rivolterà come un calzino con grande entusiasmo. Dopo poco tempo, però, rimarrà deluso e si farà prendere dai sensi di colpa per non aver affrontato la cosa nel modo giusto. Conosco persone che da decenni cercano continuamente di cambiare, eppure restano sempre le stesse. Pur al cospetto dei più rinomati e differenti metodi di cambiamento, non si modifica assolutamente nulla. Come mai? Perché il cambiamento è qualcosa di aggressivo: mi costringe a lottare contro me stesso e, sullo sfondo, nasconde l'idea che così come sono non vado bene. Devo diventare una persona

completamente diversa: tutto intorno a me e dentro di me deve mutarsi. Ma quanto più lotto contro me stesso, tanto più forte diventa la forza contraria che dentro di me fa sentire la sua voce contro i processi di cambiamento. Il termine tedesco *anderer* (altro) originariamente è un numerale: con *andere* (l'altro) si intende il "secondo". Se vogliamo diventare un altro, allora, in fondo diventiamo una seconda persona, una seconda scelta. Spinti dal forte impulso a voler cambiare continuamente, abbiamo finito col dimenticare il retrogusto negativo che la lingua associa al termine *ander* (altro). Noi non dobbiamo diventare un altro, una seconda persona, bensì quell'unico e irripetibile essere umano che Dio ci ha destinati ad essere e per cui ci ha plasmati.

La risposta che proviene dalla tradizione cristiana parla piuttosto di trasformazione. Trasformare è qualcosa di sostanzialmente più delicato rispetto a cambiare. Trasformare significa in fondo poter essere tutto. Mi apprezzo per come sono diventato, ma non ho ancora raggiunto la meta finale: non sono cioè ancora diventato colui che sono alla luce della mia essenza. L'obiettivo della trasformazione è diventare completamente me stesso. Se vogliamo esprimerlo in termini teologici, possiamo dire che lo scopo della trasformazione è far sì che quell'immagine unica che Dio ha concepito per me s'irradi sempre più chiaramente attraverso tutto ciò che sono. Non mi calco sulla testa nessuna immagine a

me estranea; cerco piuttosto di diventare quell'immagine unica a cui Dio mi ha destinato. Non sono in grado di descriverla, ma se siedo in silenzio e sento dentro di me una pace interiore, posso confidare nel fatto di essere entrato in contatto con questa immagine. L'immagine primordiale – potremmo dire l'archetipo – della trasformazione è la trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor: lì il suo volto brillò come il sole. In quell'istante Gesù si manifestò per quello che era *veramente*. La sua verità, la sua autentica figura, riluceva in e attraverso tutto ciò che è terreno. La trasformazione implica dunque il fatto che tutto in noi si manifesti chiaramente, che quello che intorbidisce la nostra vera natura venga purificato e nel nostro corpo, sul nostro volto, traspaia dal profondo l'essenza del nostro essere.

Da questo punto di vista, c'è ancora un aspetto importante da considerare: quando si tratta di cambiare tocca a me fare tutto da solo, mentre in ordine alla trasformazione è Dio che compie il lavoro decisivo – e io devo solo affidargli tutto ciò che è dentro di me. L'amore di Dio saprà penetrare negli abissi della mia anima, nella mia paura, nella mia solitudine, nella mia suscettibilità, e trasformarle. L'elemento decisivo è perciò avere il coraggio di affidare a Dio tutto ciò che è in me, accettarlo e ammetterlo davanti a me stesso.

Gli atteggiamenti che descrivo in questo libro, però, indicano altresì un altro cammino di trasformazione, che

può avvenire anche sperimentando direttamente qualcosa. Può essere utile illustrare questo aspetto sulla scorta di un esempio tratto da un racconto biblico di guarigione (cfr. *Gv* 5,2-9). Gesù guarisce un paralitico alla piscina di Betzatà, guardandolo e dicendogli: «Vuoi guarire?». A questa domanda il malato risponde in maniera molto elusiva. Eppure dev'esserci la volontà di farsi risanare, perché la trasformazione non avviene da sé. In ogni caso, dato che il malato da solo non sembra pronto a guarire, Gesù adotta un'altra strategia e gli dice: «Alzati, prendi la tua barella e cammina» (*Gv* 5,8). A mio modo di vedere tale strategia consiste in questo: pròvaci, semplicemente. Alzati e prendi la tua barella. Potrai così vedere la trasformazione che è avvenuta in te: riuscirai a camminare.

Gli atteggiamenti descritti nelle pagine seguenti corrispondono anche a questa seconda strategia: semplicemente li sperimento, osservando che cosa producono in me. Posso confidare nel fatto che generino una trasformazione in me ma anche nell'ambiente che mi circonda, e dunque che attraverso di loro sia possibile anche trasformare il mondo. Possiamo esprimerlo con un'immagine: l'acqua può essere trasformata in energia elettrica se costruisco una diga di sbarramento, blocco il flusso dell'acqua e poi la faccio scendere a grande velocità dentro un condotto verso la turbina. Questi atteggiamenti sono come una diga di sbarramento, che arresta il flusso del mio inconscio af-

finché venga trasformato in vita vigorosa, in una vita fruttuosa per me e per gli altri.

Alcuni temono che qualche atteggiamento non corrisponda alla loro vera natura, che risulti una costrizione o che sia come calato dall'alto. Non è però questo l'intento degli atteggiamenti qui descritti: essi sono piuttosto dei modelli volti a plasmare la mia vita affinché corrisponda alla mia essenza più intima. Sono modi di comportarsi che sperimento per risvegliare in me ciò che Dio ha posto nella mia anima in termini di capacità e possibilità.

Ai lettori e alle lettrici auguro pertanto che si lascino ispirare dalle indicazioni di questo libro a sperimentare quegli atteggiamenti che possano fungere da sostegno nella loro situazione attuale. L'auspicio è che in questo modo facciano esperienza della trasformazione e diventino sempre più colui o colei che sono *veramente*, e che l'immagine unica che Dio ha concepito per loro risplenda sempre più e s'irradi anche nell'ambiente che li circonda. Inoltre, auguro loro che grazie a questi atteggiamenti e all'esperienza della trasformazione interiore possano trasformare a loro volta anche il mondo tutt'intorno. Non noteranno da subito questa trasformazione, ma se si lasciano convertire interiormente si trasformeranno poi altresì i rapporti con le altre persone. E un giorno, finalmente, si accorgeranno che anche il mondo attorno a loro si è trasformato.